

Belluno, ospedale «San Martino» – 2 ottobre 2010

OMELIA ALLA SANTA MESSA
CON LA BENEDIZIONE
DI «DOMUS TUA»

Il 13 dicembre 2007, festa di santa Lucia, con il direttore generale dottor Alberto Vielmo, la presidente del Comitato Maria Cristina Zoleo e molte persone, ho posto la prima pietra di questa cappella che oggi viene inaugurata e dedicata a san Martino.

Da allora, tanti sono stati i benefattori. Saluto tutti con riconoscenza.

L'emozione mia e di tante persone è grande. Quanto ho sognato questo momento! Tanti anni fa, guardando dall'alto dei reparti questa fascia di terra, coltivavo il sogno che la chiesa sorgesse proprio qui. Mi tornava in mente il verso di Dante «L'aiuola che ci fa tanto feroci» (*Paradiso XXII*, 151) e mi dicevo: su quel lembo di terra potrebbe essere costruita la cappella, perché diventi fulcro spirituale e spazio che alimenta pace e concordia per il bene di tutti.

Anche l'antichissima lettura di Abacuc che abbiamo ascoltato ci parla di oppressione, di rapina e violenza, di contese. Ora qui c'è il punto focale dell'intero complesso ospedaliero. Dopo Casa tua 1 e 2, questa «Domus tua», chiesa che ha il Corpo del Signore nel tabernacolo, aula di preghiera e di meditazione per chiunque, vuole essere segno e luogo di pace, invito alla concordia.

La lettura parla della tenda dell'incontro, che preannuncia la tenda gloriosa nella vita che non muore. Anche il nostro corpo è una tenda, nostra abitazione provvisoria, ma di rilievo vitale.

«Se aveste fede quanto un granello di senapa...» raccomanda il Vangelo: questa tenda non è solo il luogo delle celebrazioni, ma tenda di personali, individuali incontri con se stessi, con il mistero della vita, con Dio. Il piccolo granello di speranza può guidare i passi di chiunque a momenti di quiete o di sfogo: qui c'è un'aula accogliente.

Chi legge il soffitto di una camera di ospedale prima di un intervento o di una tac vive drammatiche angosce! Egli comprende che una tenda accogliente come questa può diventare per sé e i propri cari la spiaggia sul mare della fiducia.

Entrando in quest'aula si legge il sorprendente messaggio scritto dal vescovo Vincenzo Savio, in ricordo del quale la chiesa è edificata: «Sono senza misura contento di Dio. Una meraviglia!». Parole scritte da lui pochi giorni prima di morire, appassionato come sempre della vita.

Il dipinto del francescano Ugolino da Belluno, nell'atrio, riprende la figura di Maria degli Angeli della Porziuncola di Assisi, carissima a san Francesco. La attualizza nella cultura di oggi per dirci che Maria porge il figlio a ognuno di noi: egli è il Salvatore. Da questa immagine promanano serenità, flusso di vita e di speranza.

L'ingresso nell'aula dà respiro e ci inoltra in spazi di armonia. Dovranno essere sempre rispettate l'essenzialità e la nitidezza di queste linee che ambientano anche chi sosta sulla balconata, accessibile dal piano dove si trovano il pronto soccorso e le sale operatorie. La parete, disadorna e aspra, è fatta nobile da linee dorate e dalla luce che piove dall'alto: la luce fa pensare a quella che può illuminare la coscienza e dare speranza.

La crocifissione, bassorilievo della scuola di Valentino Panciera Besarel (1829-1902), sta alla vostra destra, donata da una famiglia di Belluno in memoria del figlio medico, morto molto giovane. Ci mostra Gesù in croce: ha le braccia allargate nell'accogliere tutti. Ai piedi c'è Maria, nel momento di diventare nostra Madre, quando Gesù dice a lei «Ecco tuo figlio» e a Giovanni – che rappresenta tutti noi –: «Ecco tua madre».

Il crocifisso bronzeo dell'altare, opera dello scultore Franco Fiabane, è visto nell'atto di offrirsi per dare luce e vita. I due candelabri con i ceri che fanno ardere la fiamma al di sopra dei simboli del male e della morte, attingono luminosità e forza dal sacrificio della croce che viene ripresentato realmente su questo altare nella celebrazione della santa Messa. Nel cuore dell'area: altare e tabernacolo. Qui si attinge l'Eucaristia che arriverà ai malati, dono di comunione e di consolazione.

Eucaristia, rendimento di grazie: viviamola nella celebrazione inaugurale con quella fede che fa di questa tenda un annuncio che umanizza ed evangelizza la vita di chi verrà nel nostro "ospitale San Martino", il grande patrono, santo della carità, ci offra qui il mantello spirituale che ci difende dal male.